

“Nell’interesse supremo della Scienza e della Nazione”: gestione e risultati di una mostra

Mara Fausone

Marco Galloni

ASTUT – Archivio Scientifico e Tecnologico dell’Università di Torino, Sistema Museale di Ateneo, Corso Massimo d’Azeglio, 52. I-10126 Torino. E-mail: mara.fausone@unito.it; marco.galloni@unito.it

RIASSUNTO

Dal 23 novembre 2016 al 31 marzo 2017 presso il Palazzo del Rettorato dell’Università di Torino si è svolta la mostra “Nell’interesse supremo della Scienza e della Nazione. L’Università di Torino nella Grande Guerra”. Lo scopo di questa esposizione è stato quello di evidenziare il ruolo svolto dall’Ateneo torinese nella Prima Guerra Mondiale sia ricordando i suoi studenti caduti al fronte sia sottolineando l’apporto dei suoi docenti nel campo della ricerca e dell’innovazione legate allo sforzo bellico. La mostra, che si è protratta per oltre quattro mesi e ha avuto oltre quattromila visitatori, ha richiesto un impegno non indifferente: il personale dell’Ateneo non avrebbe potuto sostenere questo carico e quindi abbiamo coinvolto “Solidarietà insieme 2010”, una associazione di volontariato attiva nella nostra città proprio per supportare i tanti eventi di tipo culturale e sportivo. Un nutrito gruppo di volontari si è organizzato in turni per presidiare i locali e in seguito a una opportuna formazione i volontari si sono dimostrati ottimi e piacevoli accompagnatori di coloro che desideravano farsi guidare nella visita. I riscontri del quaderno dei visitatori e dei questionari di soddisfazione hanno confermato la nostra percezione: la mostra è stata valutata positivamente dalla totalità dei visitatori e il modo di porsi dei volontari, il loro modo di interagire con il pubblico, la loro conoscenza delle lingue straniere sono stati molto apprezzati.

Parole chiave:

mostra, Università di Torino, Prima Guerra Mondiale, volontariato.

ABSTRACT

“Nell’interesse supremo della Scienza e della Nazione”: management and results of an exhibition.

On 23rd November 2016 a temporary exhibition in the historical seat of the University of Turin was inaugurated. It was entitled “Nell’interesse supremo della Scienza e della Nazione. L’Università di Torino nella Grande Guerra” and it pointed out the contribution of the University to the war effort during the WW1, both in memorial of the dead students at the frontline and with the activity in the fields of research and innovation. In four months of opening and with about four thousand visitors the management of the exhibition was not an easy task: since the university staff, busy in their usual activities, would have not been able to take care of the exhibition room and of the guided tours, we were supported by several volunteers of the Association “Solidarietà insieme 2010” which deals with cultural and sportive events in Turin. We trained them to be guides for the tours and they organized shifts to guarantee a constant presence. The effort was appreciated by lots of visitors. Such positive reviews can be found in the visitors book and in the satisfaction questionnaires: the totality of visitors writing a comment declared to have enjoyed the exposition, the attitude of the volunteers toward them and their knowledge of language other than Italian, such as French and English.

Key words:

exhibition, University of Turin, WW1, volunteers.

In occasione del centenario della Prima Guerra Mondiale l’Università di Torino si è proposta di dare un proprio contributo alle celebrazioni. Nel corso del 2015 tutto il materiale relativo a questo evento in possesso degli archivi, delle biblioteche e dei musei universitari è stato recuperato e digitalizzato. È nata quindi una sorta di mostra virtuale disponibile sul portale di Ateneo (vedi sito web 1) che ha raccolto materiali molto eterogenei ora disponibili e fruibili liberamente da ricercatori e semplici curiosi (Fausone et al., 2015).

Per ciò che riguarda le biblioteche, che nell’Ateneo torinese sono più di trenta, sono stati recuperati gli scritti inerenti alla guerra prodotti da professori universitari negli anni tra il 1915 e il 1921. Si tratta di più di cento pubblicazioni relative a diverse discipline: la medicina, la chirurgia, la medicina veterinaria, la chimica, l’agricoltura, l’economia ecc.

Da parte dell’Archivio Storico del nostro Ateneo è stato ripreso tutto il materiale relativo ai quasi 200 studenti universitari caduti durante il conflitto. L’Università volle onorare la loro memoria con il conferimento della

laurea honoris causa e la pubblicazione di un volume commemorativo (AA.VV., 1920) e ai familiari vennero chieste fotografie, documenti e lettere relativi ai loro cari. Tutto questo materiale è stato digitalizzato. Anche l'ASTUT, l'Archivio Scientifico e Tecnologico dell'Università, che è l'ente deputato alla raccolta, conservazione, valorizzazione del patrimonio materiale legato alla ricerca e all'insegnamento nel nostro Ateneo, ha dato il suo contributo. Sono state digitalizzate le lastre fotografiche che riproducono i volti dei giovani, militari e civili, che nel biennio 1917-18 si sono presentati a Torino, presso l'Istituto di Fisiologia Umana, per sottoporsi ai test attitudinali per la selezione del personale idoneo a diventare pilota.

A novembre del 2016, anche grazie al contributo ricevuto dalla Struttura di Missione della Presidenza del Consiglio dei Ministri per la Commemorazione del Centenario della Prima Guerra Mondiale, è stata inaugurata la mostra "Nell'interesse supremo della Scienza e della Nazione. L'Università di Torino nella Grande Guerra". La mostra è stata allestita al piano nobile del Palazzo del Rettorato dell'Università, negli ampi locali della Sala Athenaeum della Biblioteca Storica Arturo Graf (fig. 1) e ha avuto la finalità di mettere in luce il contributo dato dall'Ateneo durante il periodo bellico all'innovazione nel campo scientifico, sociale e culturale. È stato possibile produrre anche un catalogo riccamente illustrato che approfondisce i temi trattati dalla mostra (Galloni & Musso, 2016).

Nel cortile del Palazzo del Rettorato sono stati disposti dei pannelli che hanno raccontato gli avvenimenti cittadini nei mesi precedenti all'ingresso in guerra, questo per permettere al visitatore di calarsi nella realtà torinese del tempo, molto agitata e divisa tra gli interventisti e i neutralisti.

La mostra di per sé possiamo considerarla divisa in due macrosezioni: la prima rappresentata nella parte centrale della sala dalla "stanza della memoria" le cui pareti sono state rivestite con le foto dei volti dei 186 studenti caduti. All'interno lettere e testimonianze relative agli studenti e documenti atti a dimostrare le difficoltà della vita universitaria, con uffici e istituti con gravi carenze di personale alle quali si cercò di sopperire con l'assunzione delle prime donne in qualità di impiegate amministrative, e ancora documenti relativi alla mobilitazione delle studentesse in attività di assistenza ai soldati al fronte e ai profughi ospitati in locali universitari.

La seconda macrosezione si è sviluppata lungo tutto il perimetro della sala. Il contributo degli istituti allo sforzo bellico è stato illustrato utilizzando grandi pannelli con testi e immagini, accompagnandoli, dove possibile, con oggetti, strumenti, documenti significativi provenienti dal materiale conservato dall'ASTUT, l'Archivio Scientifico e Tecnologico, o da altre istituzioni locali o in collezioni private.

Un ruolo fondamentale fu certamente svolto dall'Istituto di Fisiologia Umana, diretto nella seconda metà dell'Ottocento da Angelo Mosso (1846-1910) e dopo

la sua morte da Amedeo Herlitzka (1872-1949). Il professor Mosso tra i suoi molteplici studi si occupò in modo approfondito del problema dell'adattamento dell'organismo umano in quota (Mosso, 1897). I suoi esperimenti per vari anni, durante l'estate, furono condotti al Col d'Olen, sul Monte Rosa, a circa 3000 metri di altitudine. Alla morte di Mosso, nel 1910, questi studi proseguirono grazie al suo allievo e successore Amedeo Herlitzka. Durante la Prima Guerra Mondiale furono utilizzati per la prima volta in modo massiccio gli aerei e dopo pochi mesi dall'inizio del conflitto si presentò il problema di selezionare in modo adeguato gli aspiranti piloti: non era sufficiente, infatti, avere coraggio, ma era importante anche avere un fisico in grado di sopportare al meglio le sollecitazioni cui si è sottoposti durante il volo. L'Istituto di Fisiologia dell'Università di Torino, date le competenze acquisite, venne ritenuto il luogo più idoneo per lo svolgimento di test attitudinali e fu dunque militarizzato. Con queste attività furono poste le basi di una nuova disciplina: la medicina aeronautica (Herlitzka, 1919). In circa due anni di attività del centro (1917-1918) a Torino passarono quasi novemila aspiranti piloti e quasi tremila furono scartati perché ritenuti non idonei. L'elemento di maggiore interesse rispetto a questa attività, anche ai fini della mostra, è stato il ritrovamento nel 1994, in uno scantinato dell'ex Istituto, della maggior parte delle apparecchiature utilizzate per i test: sedie girevoli per testare l'apparato vestibolare dell'orecchio, due diversi modelli di simulatori di volo (gli unici conservati a livello mondiale) in grado di emulare a terra i movimenti dell'apparecchio in volo, sistemi per testare la prontezza dei riflessi, ergostesioografi per registrare e valutare il controllo muscolare e una campana ipobarica per simulare la rarefazione dell'aria in quota e valutarne gli effetti sugli aspiranti piloti. Tutte queste apparecchiature sono state recuperate, studiate, debitamente restaurate e sono state più volte esposte in mostre aperte al pubblico. Nel medesimo contesto furono ritrovate anche circa tremila lastre fotografiche, che rappresentano i volti di coloro che si sono sottoposti ai test e che come già indicato sono state digitalizzate e rese disponibili online.



Fig. 1. Visione dall'alto della sala espositiva

Ad Amedeo Herlitzka si deve anche un altro importante contributo: già nel giugno del 1915, dopo pochi giorni dall'ingresso in guerra dell'Italia, studiò e mise a punto un nuovo tipo di maschera antigas, consapevole di come la maschera modello Ciamician-Pesci, in dotazione all'Esercito italiano, non assicurasse una buona protezione ai soldati. Con uno studio accurato dei gas velenosi sugli animali e addirittura su se stesso dei neutralizzanti e dei materiali più idonei per la realizzazione della maschera, Herlitzka mise a punto una sorta di decalogo, valido ancora oggi, con le caratteristiche fondamentali di una maschera sicura. Il prototipo, completamente in celluloido, è conservato presso l'ASTUT e ha potuto essere esposto, unitamente al disegno tratto da un articolo pubblicato da Herlitzka sul tema (Herlitzka, 1915). Il percorso espositivo ricorda che anche il professor Icilio Guareschi (1847-1918), titolare della Cattedra di Chimica Farmaceutica e Tossicologica nella Scuola di Farmacia, nei primi mesi di guerra mise a punto un innovativo modello di maschera antigas, ancora più efficace (Guareschi, 1915). In entrambi i casi, tuttavia, l'Esercito respinse la richiesta di adottare le nuove maschere o quantomeno di apportare delle modifiche a quelle in dotazione, cosicché i soldati italiani si trovarono privi di valide protezioni in occasione degli attacchi austriaci avvenuti sul Monte San Michele nel giugno del 1916. Ritornando all'ambito del volo, sono esposte un'ala in legno, la sezione di una carlinga e di un'elica coeve al conflitto, affiancate dalla testimonianza di Oreste Mattiolo (1856-1947), direttore dell'Orto Botanico dell'Università, che, interpellato su quali tipi di legno fossero più idonei per la costruzione di aerei, non esitò a indicare come il materiale più sicuro fosse il metallo (Mattiolo, 1919)! I tempi però non erano ancora maturi e le conoscenze non sufficienti per fare uso di leghe metalliche, come avverrà qualche anno più tardi. Un capitolo importante della mostra ha riguardato la medicina e la chirurgia. La Facoltà fu pesantemente coinvolta con il richiamo al fronte di moltissimi medici per prestare servizio sia negli ospedali da campo che nelle retrovie. Il prolungarsi del conflitto e l'utilizzo di nuove armi come le mitragliatrici e le bombe lanciate dagli aerei creò un numero enorme di feriti e, date le pessime condizioni igieniche nelle trincee, si dovettero affrontare nuove patologie ed epidemie. I medici per la prima volta ebbero a disposizione nuovi mezzi come i raggi X per localizzare in modo più preciso i proiettili nelle ferite, nuovi disinfettanti come la tintura di iodio, l'uso di bende ricoperte di paraffina per impedire che le garze aderissero ai tessuti lesi. Spesso tuttavia si trovavano a operare in condizioni proibitive. Nella mostra sono stati esposti cassette con ferri chirurgici, pacchi di medicazione, fornelli per sanificare l'aria delle sale operatorie con vapori di formaldeide, kit per la trasfusione del sangue direttamente da uomo a uomo, maschere per anestesia, flaconi di disinfettanti, uniformi e camici originali di ufficiali medici, manuali per medici e chirurghi in guerra.

Molti soldati subirono in guerra gravissime menomazioni e per il loro reinserimento nella vita sociale a Torino sorse, in collina, un apposito ospedale. Il dottor Antonio Zumaglini, fondatore di una importante officina ortopedica ancora oggi attiva in città, insieme all'ingegner Guido Guidi nel 1916 pubblicò un opuscolo (Zumaglini & Guidi, 1915), esposto in originale in mostra, su una sua invenzione appena brevettata: una nuova protesi per arti costruita in metallo, molto robusta, con uno snodo (gomito o ginocchio) che, opportunamente lubrificato, permetteva il movimento senza cigolii. Si superavano così i problemi di fragilità delle protesi di legno, né c'erano parti in cuoio o pelle soggette a usura e che, a contatto con la pelle e con il sudore, generavano cattivi odori. La protesi Zumaglini, inoltre, poteva essere prodotta in serie, rapidamente, poiché una fila di fori e di viti permetteva di adattare la lunghezza per sostituire ogni arto, senza dover costruire ogni protesi su misura, quasi in modo artigianale.

Un importante contributo venne anche dalla Scuola di Medicina Veterinaria torinese, allora non ancora Facoltà universitaria, con l'attività del professor Guido Finzi (1884-1959) che mise a punto la produzione del siero anti-piogeno polivalente utilizzato su animali colpiti da gravi infezioni purulente. Il siero fu testato sull'uomo con ottimi risultati e quindi utilizzato per ridurre le conseguenze fatali delle ferite infette (Finzi, 1917).

L'ultima sezione della mostra ha illustrato il tema dell'alimentazione: milioni di soldati in guerra dovevano essere nutriti ogni giorno, anche in ambienti difficili, come in montagna. Questo richiese uno sforzo non indifferente all'agricoltura italiana, tanto più che la maggior parte dei contadini era al fronte. I pannelli hanno illustrato i trattori Case, acquistati dall'Italia per provvedere alla moto-aratura di Stato attraverso le truppe del genio e delle milizie territoriali (Lorenzoni, 2015). Tra il materiale esposto una cassa di cottura, cioè una sorta di antenata della pentola a pressione, che permetteva al cibo contenuto di continuare a cuocere durante il trasporto e di arrivare caldo a destinazione. Quando il rancio non raggiungeva i soldati, essi consumavano il cibo in scatola, che avevano in dotazione nello zaino. In una teca sono state esposte alcune scatolette, gavette e posate ritrovate al fronte.

Una volta superato l'ostacolo dell'allestimento della mostra abbiamo dovuto pensare a come gestire la sala messa a disposizione dall'Università ma senza personale adibito al servizio di guardiana, sorveglianza e accoglienza dei visitatori. Il personale dei due archivi coinvolti nell'allestimento non sarebbe stato in grado di svolgere questi compiti per diversi mesi con orari che coprivano tutto l'arco della giornata. Abbiamo quindi contattato una associazione di volontariato molto attiva nella nostra città nel supportare eventi di carattere culturale e sportivo. L'Associazione Solidarietà Insieme 2010 ci ha messo a disposizione un nutrito gruppo di volontari che si sono organizzati in turni per assicurare una presenza costante. I volontari si sono

subito resi disponibili, con una debita formazione, a seguire i visitatori che gradivano essere accompagnati nel percorso espositivo.

IL PUBBLICO DELLA MOSTRA

La mostra, a ingresso gratuito, aperta al pubblico dal 23 novembre 2016 al 31 marzo 2017, ha visto la presenza di poco più di 4000 visitatori. Al termine della mostra abbiamo analizzato il quaderno dei visitatori e i questionari di gradimento che 440 persone hanno compilato al termine della visita. Il campione è relativamente ridotto e le scolaresche non hanno compilato il questionario ma possiamo ricavare alcuni dati interessanti: il pubblico, distribuito equamente tra uomini e donne, risulta essere composto da molti pensionati, a seguire gli studenti, gli impiegati, i liberi professionisti, gli insegnanti, gli operai, le casalinghe e i disoccupati. La maggior parte dichiara di avere come titolo di studio un diploma (195), a piccola distanza sono coloro che hanno una laurea (171), un po' meno coloro che hanno la licenza media (69) e i restanti quella elementare (5). Hanno saputo della mostra per la maggior parte dallo stendardo presente all'ingresso del Palazzo dell'Università, poi dal passaparola di amici e conoscenti, da articoli su giornali e solo all'ultimo posto dal web. Più di un terzo sono venuti da soli, al secondo posto quelli accompagnati dal partner e circa un quinto con amici o conoscenti. La maggior parte dichiara di essere venuto a visitare la mostra per interesse personale sul tema specifico. Coloro che sono arrivati a visitare la mostra casualmente o per curiosità dichiarano di essere stati piacevolmente sorpresi dai contenuti. Si è poi chiesto il luogo di residenza e il dato ci dice che un po' meno di un terzo abitano a Torino, altrettanti in Piemonte, altrettanti nel resto d'Italia e 19 vengono dall'estero. Negli ultimi anni ci siamo accorti che la maggior parte dei visitatori è sempre meno attenta nella lettura dei testi, e quindi anche nell'allestimento dei pannelli si è preferito dare più spazio all'iconografia e ai video e agli audio di supporto che sono più coinvolgenti e di facile lettura per tutte le categorie di pubblico. Questa scelta si è dimostrata corretta dato che nel questionario alla richiesta di quanto fosse apprezzato l'allestimento e la presenza di audio e video oltre il 91% del campione risponde in modo favorevole. Nel quaderno dei visitatori molti hanno dichiarato di aver visitato altre mostre relative al primo conflitto mondiale, ma di aver apprezzato particolarmente in questa mostra l'originalità delle informazioni fornite. In particolare le testimonianze riportate in lettere e diari dei giovani studenti che pieni di entusiasmo patriottico partono per il fronte e, nelle trincee e dopo aver ucciso altri giovani come loro, capiscono quanto sia terribile la guerra. Altri temi giudicati positivamente sono la difficoltà della vita dell'Università durante il conflitto e i contributi dei professori nello sforzo bellico sia per chi era rimasto a Torino sia per chi si trovava al fronte. Quando andiamo a chiedere un giudizio sulla presenza dei volontari il dato non lascia

dubbi: su 440 risposte troviamo un solo giudizio critico. Nei commenti sul quaderno dei visitatori troviamo sempre parole entusiaste: particolarmente gradita la loro discreta ma sollecita presenza, la preparazione e la conoscenza delle lingue straniere che ha permesso anche ai visitatori provenienti dall'estero di apprezzare a pieno la mostra. Il tallone d'Achille della mostra è stato l'orario di apertura: aprire dal lunedì al venerdì dalle 9,30 alle 19,00, seguendo l'orario del Palazzo del Rettorato che ci ha ospitato, ha significato tagliare fuori dalla visita molte persone impegnate con il lavoro. Nei quattro mesi di durata della mostra siamo riusciti a ottenere solo tre sabati di apertura straordinaria, giornate in cui l'afflusso di pubblico è stato altissimo. Nei commenti del quaderno dei visitatori molti hanno lamentato questo grave limite. Questi dati ci hanno permesso di capire quali sono stati i punti di forza e le criticità di questa mostra nei confronti del pubblico e ne faremo tesoro per i prossimi allestimenti.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 1920. *L'Università di Torino a' suoi prodi caduti per la patria, 1915-1918*. Stamp. Reale, G.B. Paravia e C., Torino.
- FAUSONE M., LECCESE A., NOVARIA P., RICUPERATI A., 2015. La collezione digitale "L'Università di Torino e le Grande Guerra". *Rivista di Storia dell'Università di Torino*, 4: 64-72.
- FINZI G., 1917. Relazione sommaria sul funzionamento del laboratorio nel suo primo anno di vita. *Il nuovo Ercolani*, XXII: 69-75.
- GALLONI M., MUSSO S. (a cura di) 2016. *Nell'interesse supremo della Scienza e della Nazione. L'Università di Torino nella Grande Guerra*. Hapax editore, Torino.
- GUARESCHI I., 1915. La chimica dei gas velenosi e la guerra, conferenza tenuta dal prof. I. Guareschi la sera del 14 giugno 1915 all'Associazione Chimica Industriale di Torino. *L'industria chimica, mineraria e metallurgica*, 2: 257-268.
- HERLITZKA A., 1915. Sulla difesa dai gas asfissianti. *Giornale della R. Accademia di Medicina di Torino*, 78: 277-304.
- HERLITZKA A., 1919. L'arruolamento dei piloti dell'aria. *Le Vie d'Italia: turismo nazionale, movimento dei forestieri, prodotto italiano* 3: 137-150.
- LORENZONI D., 2015. I protagonisti della Motoaratura di Stato. *Macchine agricole domani*, 07-08: 61-64.
- MATTIROLO O., 1919. Considerazioni sulla convenienza dell'impiego del legno in specie nella costruzione dei "longheroni d'ala" degli aeroplani. *Giornale della Reale Accademia dei Lincei*, XXVIII: 249-253.
- MOSSO A., 1897. *Fisiologia dell'uomo sulle Alpi: studi fatti sul monte Rosa*. Fratelli Treves, Milano.
- ZUMAGLINI A., GUIDI G., 1915. *La nuova protesi per gli arti*. Vincenzo Bona, Torino.

Siti web (ultimo accesso 30.07.2019)

- 1) www.grandeguerra.unito.it